

Una sofferta visita dentro Forte Bravetta a Roma ora "Parco dei Martiri"

"Uno dietro l'altro andavano a morire contro il terrapieno"

di Andrea Liparoto

Casematte, corridoi oscuri e celle umide. Un luogo d'angoscia e d'orrore. 111 i massacrati. Qui fucilati don Morosini, Giorgio Labò, Guido Rattoppatore, Augusto Latini e Romolo Jacopini

■ Eugenia Latini.

Eugenia Latini è una donna minuta, con un carico di storia che l'accompagna, stretto, da sessant'anni. Un peso che non cessa di scioglierle le parole, ogni qual volta s'impiega in quell'antico mestiere che è amore e un po' rabbia: la memoria. Così, non ha esitato neanche un istante, una mattina di principio d'ottobre scorso, nel rispondere sì alla richiesta di *Patria indipendente* di mettersi al lavoro. È salita in macchina e siamo andati. Destinazione: Forte Bravetta, luogo di vigliacca mattanza che i nazifascisti misero in atto durante l'occupazione della capitale, divenuto dal 9 settembre 2009 parco della memoria aperto al pubblico – dopo anni di abbandono e una minaccia di vendita a privati (!) – per iniziativa e impegno del Comune di Roma, di Rosetta Stame, presiden-

te dell'ANFIM, Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri caduti per la libertà della patria, dell'ANPI e di quelli personali proprio di Eugenia Latini. Qui perse il padre, Augusto, fucilato il 31 gennaio 1944. Era una ragazza, aveva 18 anni, e dell'attività partigiana del genitore sapeva ben poco. Se lo ritrovò senza respiro al Cimitero del Verano. «*I corpi li buttavano dentro una fossa comune profonda trenta metri per non farli trovare* – ricorda mentre percorriamo il vialetto che conduce al portone del Forte –. *Grazie a un cugino, io e mia madre riuscimmo a far estrarre il corpo di papà e dopo due giorni potemmo fargli il funerale e seppellirlo degnamente...*». «*Fino a qualche mese fa qui era una foresta, erba altissima* – racconta Vincenzo Lipoli, del Servizio giardini del Comune di Roma, anche lui e Aladino Lombardi, segretario generale dell'ANFIM, in questo breve viaggio –. *In due mesi, luglio e agosto, siamo riusciti a tagliare tutto, mettere in sicurezza e ora sono ben visibili tutte le specie di alberi che ci sono*». E indica fichi, frassini, querce da sughero, roverelle... Vincenzo non aveva mai visto il Forte prima di essere incaricato di seguirne i lavori di bonifica che hanno prodotto la rimozione di 100 quintali di ferro, e 50 tonnellate tra rifiuti, legname e sterpaglie. Oggi è quello che accompagna i visitatori per far loro da guida alla vegetazione. Ma non solo. «*Grazie alla signora Eugenia ho imparato qualcosa... Impressionante... Allora mi metto a raccontare quello che succedeva qui e la gente resta sconvolta*». Non è il suo compito – e sembra che non sia ancora ufficialmente di nessuno qui (sic!) – ma lo fa. La memoria è così, ti prende per la coscienza. Il vialetto su cui camminiamo è limitato ai lati da siepi dentro cui s'intravede del filo spinato, è quello dell'epoca, non è stato tolto spiega ancora Vincenzo, mentre Eugenia prosegue a testa bassa, distratta solo da qualche domanda del cronista e dall'insolita vista di ordine, intorno. Passato un ponticello, arriviamo al portone con sopra scritto Forte Bravetta. Ti fermi, è inevitabile. Qui transitavano





■ Lo stato di abbandono di Forte Bravetta in un recente passato.

le camionette della morte. Immagini quei minuti, chi li abitava impietrito, con ancora la forza d'un momento a ridarsi l'immagine degli affetti e, sì, anche del giorno della loro libertà. Eugenia entra. La prima volta 50 anni fa, poi con due giornalisti, ancora il 9 settem-

bre sotto braccio del sindaco. Oggi. Amore, rabbia. Per ora la commozione di ogni volta.

Augusto Latini aveva appuntamento a Castel Sant'Angelo col nipote, un ragazzo di 18 anni, per andare a lanciare in un cinema volantini di propaganda contro i na-

zifascisti. Ad un certo punto vede da lontano arrivare i tedeschi verso di lui. Allo stesso momento scorge il nipote. Per non coinvolgerlo si consegna subito. A casa sua, intanto, stanno già facendo una perquisizione. *«Avevamo con noi due bambine ebre, fu terribile. E poi*



■ Il carretto per il trasporto dei corpi e la sedia per chi veniva fucilato.



■ Le celle e una galleria di Forte Bravetta.

c'era l'uomo che avrei sposato dopo, un ex ufficiale, lo avevo conosciuto in quei giorni...».

Il Forte ti arriva sul viso all'improvviso. Pieno di porte, tetro, fermo d'aria. E tempo. Un teatro dannatamente naturale. Vai avanti e di lato ecco i due terrapieni da-

vanti ai quali su una sedia, una per tutti, venivano legati i condannati a morte e uccisi, 10 alla volta. Poi messi su un carretto. Sedia e carretto non ci sono. Due illustri repertori d'orrore finiti chissà dove. Augusto Latini viene fatto scendere e condotto con altri in una del-

le celle, dove trascorrerà l'ultima notte. Eugenia non può sapere quale sia, le passa in rassegna, in silenzio. Poi ti dice. Le occupavano, oltre al papà, Giovanni Andreozzi, Mariano Buratti, professore di storia e filosofia, Enrico De Simone, capitano di cavalleria, Vittorio



■ Aldo Fabrizi nelle vesti di don Giuseppe Morosini nella famosa scena della fucilazione tratta dal film *Roma città aperta* di Roberto Rossellini.

IL POPOLO DI R

Anno XXI - N. 32
Un numero cent. 30

ABBONAMENTI - Italia, Albania, Impero: Anno L. 65; Sem. L. 32; Trim. L. 20 - Ora edizione lunedì:
Anno L. 85; Sem. L. 44; Trim. L. 27. Arretrati sem. 49 - O/C Postale n. 1/11131 - Spedizione in
abbonamento postale - Uffici: Roma, Via del Tritone 61-63 - Telefoni: 61-151; 61-153; 61-155; 61-154

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI: Commerciale L. 5; Cronaca L. 10; N.
terza una colonna. Economici (vedi rubrica). Tut-
bilità Italiana S. A., via Dosso Fatti (già v. Pa-

SUI VARI SCACCHIERI DI GUERRA

Duri combattimenti difensivi tra il Lago Ilmen e la Baia finnica

Attacchi sovietici respinti con gravi perdite a sud-est di Dniepropetrovsk ed a nord-ovest di Kirovograd - Settanta aerei abbattuti nelle incursioni sul Reich

Berlino, 1. Circa 4 combattimenti in corso sul fronte orientale si apprende che tra il Pripiet e la Bersina la lotta è continuata durante tutta la giornata del 31 gennaio con immutata intensità.

I bolscevichi hanno ripetutamente tentato di penetrare nelle linee germaniche, ma sono stati respinti. A nord di Nevel sono continuati gli attacchi della fanteria nemica appoggiata da carri armati e da apparecchi da battaglia pesanti. La lotta

successi di questo enorme sforzo nemico sono stati lievi, ma grandi, in compenso le perdite.

Parecchie infiltrazioni nella linea principale di combattimento germanica sono state eliminate a mezzo di decisi contrattacchi. In altri punti si combatte. Oltre 900 prigionieri sono rimasti nelle mani delle truppe germaniche.

Attacchi aerei contro aerodromi nell'Italia settentrionale sono

terroristici britannici hanno attaccato estese zone della capitale del Reich, causando gravi danni ai quartieri di abitazione, agli edifici culturali, ad istituzioni sociali e a edifici pubblici. La popolazione ha subito perdite. Secondo le notizie sinora pervenute sono stati abbattuti 44 bombardieri nemici.

A alcuni velivoli di molestia hanno sganciato bombe sulla

Dieci condanne a morte eseguite a Roma

Sono state eseguite il 31 gennaio le condanne a morte delle seguenti persone: 1) De Simone Enrico, nato a Napoli il 15-7-1901; 2) Latini Augusto, nato a Roma il 16-11-1897; 3) Malocci Vittorio, nato ad Anzio il 22-10-1909; 4) Riva Raffaele, nato a S. Agata il 29-12-1898; 5) Capezzi Mario, nato a Roma il 25-11-1915; 6) Renzi Paolo, nato a Montebono il 6-3-1894; 7) Traversi Renato, nato a Velletri il 6-3-1899; 8) Muratti Mariano, nato a Bassano di Sutri il 15-1-1902; 9) Sardone Franco, nato a Tornarella il 22-1-1893; 10) Andreozzi Giovanni, nato a Roma il 2-8-1912, preparavano atti di sabotaggio contro le Forze Armate germaniche e cospiravano altri tentativi contro l'ordine pubblico della città di Roma. - (Stefan).

Misure per raccogliere forze lavoratrici

Documentazione del tradimento

Nel suo discorso ai generali della Repubblica Sociale Italiana Mussolini ha detto che l'obbrobriosa resa a discrezione distrusse le forze armate.

Ecco come ciò viene documentato nel preambolo di un memoriale del Generale Caracciolo. Egli dice: « Il 25 luglio 1923 il comandante della 5. armata, generale Caracciolo, aveva alla sua dipendenza più di 500 mila uomini, con 1.500 cannoni, 30 divisioni e unità similari, un centinaio di generali e un territorio che andava da La Spezia sino al Garigliano più le isole di Sardegna e Corsica. Due mesi dopo, il 15 settembre, il comandante della 5. armata aveva alla sua dipendenza effettiva un solo ufficiale d'ordinanza e un paio di giorni ancora, un solo soldato, l'attendente. Il suo territorio era ridotto ad una stanza buia, seminterrata ».

E qui finisce il preambolo del memoriale. Non si possono leggere queste parole senza un fremito di umiliazione e di indignazione. Dusata a la confessione della ca-

UN DECR

Il collocamento attraverso uffici

Il Duce, Capo della Repubblica Sociale Italiana, visto il R. D. 21-12-1938 - XVII n. 1934, su posta del Commissario nazionale del lavoro, ha emanato il seguente Decreto:

Art. 1. — Il collocamento lavoratori viene effettuato da uffici provinciali unici, il cui funzionamento sarà ordinato e curato dalla organizzazione sindacale, con le direttive del Comitato nazionale del lavoro.

Art. 2. — Gli uffici di collocamento avranno sede presso i locali della Confederazione generale del lavoro della tecnica delle arti e, in attesa dell'ordinamento di questa, presso le sezioni di quelle associazioni sindacali dei lavoratori che sar-

■ La testata del giornale che dà notizia di una delle fucilazioni. A lato, un volantino della Brigata Morosini.

Mallozzi, fornaciaio, Paolo Renzi, Raffaele Riva, operaio, Franco Sardone, Enrico Sioni, Renato Traversi, Mario Capecci.

Ti fermi, è inevitabile. Qui furono giustiziate tra il 1931 e il 1945 111 persone. 66 i partigiani. Poi riparti, la storia s'insinua, l'hai letta, ma qui i capitoli puzzano di sangue, ti stordiscono di tremori, invocazioni, terrore.

Procediamo insieme, ma qualcuno si perde. Aladino fotografa, Eugenia si intrattiene con Vincenzo per denunciare che dentro il forte, nei locali chiusi, bui e pericolanti non si può far entrare la gente. Il cronista... Potresti stare ore immobile su una punta di polvere, sull'ultimo tratto di via verso i terrapieni davanti ai quali è crollata la speranza del futuro, i suoi nomi e cognomi.

Questo luogo è la Resistenza romana. Motivo di brividi, ancora. Qui trovò la fine don Giuseppe Morosini, il parroco partigiano - sostegno e casa per i tanti della "Banda Monte Mario" - che sopportò indicibili vessazioni nel famigerato "lager" di Via Tasso in una cella del quale compose, questo sì un miracolo, una ninna nanna per il figlio di un detenuto comunista.



ROMA

Periodico L. 8; Finanziari L. 19 (per ogni m/m di al-
to oltre tassa govern. Pagamento ante, Unione Pub-
blicitaria) - Roma - Telef. 61-372; 63-994 e succursali

Mercoledì 1 Febbraio
Anno 1944 - XXII

TO DEL DUCE

to dei lavoratori
ci provinciali unici

IL RISPARMIO E IL CAPITALE

Il sentimento della personalità che è fondamentale nella coscienza di ogni uomo lo spinge naturalmente a porre in opera i più efficaci mezzi per accrescere la valutazione che di lui fanno gli altri, attraverso la quale gli riuscirà di far preponderare fra le altre la sua volontà. In questo fatto che condiziona ovviamente tutti i nostri rapporti sociali trova il suo fondamento il sentimento della proprietà che è come la protezione della nostra personalità sulle cose che ci circondano: noi apprezziamo le cose nostre al di là del loro valore venale perché le amiamo in quanto nostre, ed infatti ne siamo spesso anche gelosi: le loro possessioni complete, col loro sussidio ci sentiamo accresciuti e più forti; aumentano il senso della nostra dignità. Per acquistare cose che desideriamo noi sacrifichiamo un possibile godimento attuale ed accettiamo parte del frutto del nostro

gli uffici di collocamento provinciale saranno istituiti uffici di collocamento unici in tutti i comuni, ed eventualmente nelle frazioni più importanti. Su proposta dell'associazione sindacale dei lavoratori, il Commissario nazionale del lavoro ha facoltà di autorizzare i direttori degli uffici provinciali di collocamento a istituire sezioni staccate nell'ambito della stessa località, con riguardo alle singole categorie e alle necessità di decentrare i servizi. Art. 3. — Gli uffici provinciali unici entrano in funzione in data 17 febbraio 1944-XXII e da tale data essi assorbono tutta l'attrezzatura amministrativa e tecnica degli uffici attualmente esistenti. In attesa dell'ordinamento della

Al sacerdote prestò il volto in un'indimenticabile interpretazione Aldo Fabrizi in *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, capolavoro del Neorealismo italiano. L'ultima scena qui non fa più pellicola, torna vita: don Morosini sulla sedia. Gli spari. Dei bambini dietro una rete ad assistere. E Vincenzo svela una sorpresa... «...un giorno venne qui in visita un uomo, anziano, mi disse che era piccolo quando vedeva in questo posto la gente morire fucilata... Era ancora scioccato...".

Potere del Forte.

E ancora Giorgio Labò, artificiere dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica), Medaglia d'Oro al Valor Militare, che dovette essere trascinato a braccia per la fucilazione: per giorni era stato torturato in via Tasso. Fabrizio Vassalli, capitano d'artiglieria, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Enzo Malatesta, Guido Rattoppatore e Romolo Jacopini, il leggendario comandante della "Banda del Trionfale", tra i leader del movimento antifascista *Bandiera Rossa*.

Il 6 dicembre 1943 questa formazione fece un'operazione straordinaria: squadre di oltre 175 uomini distribuirono in 35 cinema della capitale volantini di propaganda contro i fascisti. Per questo vennero presi e tradotti a Regina Coeli, prima di trovare la morte al Forte Bravetta, Latini e Jacopini.

9/1/43
Agnese mia adorata
Questa è la terza che ti scrivo, spero
che le altre due te siano già rievolute,
come pure che questa ti giunga regolarmente.
I pacchi che mi porti mi
vengono consegnati con puntualità,
ti ringrazio tanto tanto di tutte le
attenzioni che hai per me. Immagino
la tua pena e il tuo dolore nel rimanere
qui, ti chiedo perdono del grande dispiacere
che ti ho dato e sono sicuro che tu
tanto buona mi hai già perdonato.
Spero che questo nostro distacco sia
di breve perché io non ho commesso
nulla di grave e quindi confido molto
che la mia invecchiata sia presto
ricomosciuta. Ti guardo Agnese mia
che quando sono di nuovo libero, non
penserò altro che al mio lavoro e alla
mia famiglia, come in fondo ho



■ Augusto Latini e, in alto, parte di una lettera da lui scritta alla moglie Agnese.

Presto dimenticato, quest'ultimo, ma non solo.

Lo ha raccontato accorata a *Patria indipendente* Anna Maria, nipote di Guerino, fratello di Romolo: «...Dopo la guerra lo emarginaro-

no, la destra e la sinistra, non trovava lavoro, anche noi familiari subimmo la stessa sorte. Io ebbi problemi fin da quando andavo a scuola. Non è giusto». Anna Maria è un fiume in piena: «Pensi che in via Leone IV, dove fu arrestato, volevo fare apporre una targa in suo ricordo, non ci fu verso...».

Maledizione del Forte, e qualcosa di losco in più. Dentro la struttura un labirinto di gallerie, discese e salite, buio. Non sembri facile, ma la sensazione è proprio quella del passaggio all'Inferno. Senza traghettatori, pieno d'odori di dannazione, con la sola distinzione rispetto alla speculazione dantesca, che qui i condannati erano angeli, magari con qualche peccato, ma attraversati da una passione civile al limite dell'accoglienza paradisiaca. Doverosa la retorica. Eugenia si muove lenta, non ci pensa minimamente ad inoltrarsi nelle gallerie, seppure con l'ausilio di una torcetta, in effetti poco efficace



■ Eugenia Latini, presso l'ulivo donato dal Fondo Nazionale Ebraico; e con Vincenzo Lipoli, durante la visita.

per l'impresa. E la ritroviamo fuori immobile, a puntare i terrapieni. *«Vorrei che questo posto fosse sempre pieno di gente – confida –, dobbiamo raccontare agli studenti questa storia, questi caduti non sono conosciuti quanto meritano».*

Il 9 settembre scorso c'era gente all'inaugurazione, forze politiche, militari, ma ora arriva il lavoro più impegnativo, rendere questo luo-

go uno strumento effettivo di memoria. *«Però non è pubblicizzato – dice Vincenzo –. Qui funziona il passaparola».* Staremo a vedere.

Torniamo verso l'ingresso, davanti al quale campeggia un monumento che riporta i nomi dei caduti. Su un piccola aiuola due reperti bellici: bombe, una squarciata. Poi, è come se tornasse il respiro. Ad un certo punto su un prato, tra

gli alberi vari, un ulivo, proveniente direttamente da Gerusalemme piantato in occasione della inaugurazione del parco. È un dono del KKL - Fondo Nazionale Ebraico. *«Ne vorrei uno per ogni fucilato, non le sembra giusto? – fa Eugenia Latini –. Comunque l'ho già chiesto al Sindaco».*

E non avevamo dubbi. Cuore di figlia. E di madre, del futuro. ■

DA PRESIDIO MILITARE A "PARCO DEI MARTIRI"

La storia del Forte Bravetta inizia più di un secolo fa quando tra il 1877 e il 1883 viene edificato, insieme ad altre strutture simili, per proteggere la città dagli attacchi nemici. All'inizio del '900 è poi adibito a poligono di tiro per i giovani militari, quindi a caserma. Ma arriva il regime. E dal 1932 diviene un luogo di esecuzioni di antifascisti fucilati alla schiena: le prime due il 17 giugno ai danni di Angelo Pellegrino Sbardellotto, muratore appartenente ad un gruppo anarchico di Liegi, e Domenico Govone, ex industriale. L'accusa è di tentato omicidio del duce. Dal 1939 al settembre 1943 vengono eseguite – per mano di solito di squadre della P.A.I. (Polizia dell'Africa Italiana) – 37 condanne a morte, poi 69 nei mesi dell'occupazione tedesca e infine 5 dopo la liberazione di Roma datata 4 giugno 1944. Il 27 settembre 1944 viene fucilato al Forte il questore Pietro Caruso, tra gli organizzatori della strage nelle Fosse Ardeatine, e il 5 giugno 1945 Pietro Koch, capo dell'omonima Banda, torturatore e assassino di partigiani. Il 26 giugno dello stesso anno, le ultime esecuzioni: Francesco Sabelli e Armando Testorio, anch'essi collaborazionisti dei tedeschi. Nel dopoguerra, Forte Bravetta diventa un deposito di munizioni, e col passare del tempo la struttura cade in stato di abbandono. È il 2005 quando succede qualcosa che fa esplodere uno scandalo: il Forte viene destinato alla vendita insieme ad altri 240 siti. Rischia insomma di assumere le fattezze di un centro commerciale, di un cinema o altro. Si mobilitano subito ANPI, ANFIM e l'allora Sindaco di Roma Walter Veltroni che – sollecitato anche da lettere preoccupate e indignate della stessa Eugenia Latini – scrive al Governo per scongiurare l'operazione. Si apre una lunga, appassionata battaglia che viene finalmente vinta col passaggio di proprietà, il 29 aprile 2009, al Comune di Roma. Oggi Forte Bravetta è così "Parco dei Martiri", luogo deputato a diventare, negli intenti degli amministratori pubblici romani, un centro attivo della memoria.

